

LE ORIGINI ITALIANE DI UN “FACETO” PIONIERE DEL NEOCLASSICISMO INGLESE: BIAGIO REBECCA DA OSIMO

Cristiano Marchegiani

Nel 2008 è passato inosservato il secondo centenario della morte di Biagio Rebecca, pittore figurista, ritrattista e decoratore, antesignano del Neoclassicismo internazionale nell'Inghilterra di Giorgio III. Eppure, particolare notorietà gli valsero i lavori nel cosiddetto *Etruscan style* in splendidi interni di sublimata aria archeologica, all'insegna della grazia, progettati dai migliori architetti del tempo, come i fratelli Adam (e si parla anche di *Adam style*), i fratelli Wyatt, loro diretti rivali, Henry Holland, James “Athenian” Stuart. Del resto, ai maestri ornamentisti italiani si riconosceva un'esclusiva professionalità di antica tradizione, dalla quale non si poteva prescindere, prima che William Morris un secolo più tardi facesse dell'arte decorativa un'arte tutta inglese: anzi, una rivoluzione culturale.

Il gusto antiquario dell'esigente aristocrazia devota al Grand Tour trovava piacevole la maniera ornamentale d'imitazione pompeiano-ercolanense, inzuccherata da un'aura correggesca, di cui Rebecca fu un ricercato artefice: quella degli “squisiti” finti bassorilievi a *grisaille* di fregi e figure lattee su fondo grigio, verde bottiglia, azzurro lapislazzulo (intonati alla finezza greco-romana delle ceramiche Wedgwood), e degli inserti a vignetta per pareti e soffitti nella calda, sentimentale policromia di cui Angelica Kauffmann, al tempo di Werther, aveva fatto una moda¹. Il settore contava pochi altri artisti di tale caratura, come i connazionali Michelangelo Pergolesi, Giambattista Cipriani, Antonio Zucchi e Pietro Maria Borghis, autore negli anni Settanta di quel manifesto di

britannica “Etruscomania” quale si è eletta la Etruscan Dressing Room a Osterly Park, nel Middlesex: schietto traslato di moduli e stilemi vascolari Wedgwood nella forma di *porcelain box* architettonica datata da Adam.

L'ammirazione di committenti e artisti per il marchigiano era senza riserve. Come quella dell'incisore Thomas Ryder (condiscipolo con William Blake di James Basire), consultato nel 1790 da Elizabeth Robinson, vedova Montagu, per un parere sui lavori decorativi in corso nella nuova dimora presso Portman Square a Londra. Per Montagu House in effetti non c'era di meglio, considerando che l'aveva realizzata l'“Atheniese” James Stuart, famoso per aver pubblicato sin dal 1762 con Nicholas Revett *The Antiquities of Athens*, sensazionali volumi *in folio* di rilievi di monumenti greci, portatori di “nuova” linfa antica che entusiasmava gli inglesi, i quali per questa sorta di appassionati studi pionieristici si ritenevano artefici dell'epifania di tanta bellezza, restituita nei suoi autentici dettagli². La sensibile padrona di casa Montagu, nota scrittrice e animatrice di un rinomato circolo femminile letterario e artistico (la celebre Blue Stockings Society), dedito in particolare a propositive riflessioni pedagogico-sociali, in una lettera ricordò così l'episodio³: “Il Signor Ryder ci incontrò per appuntamento a Portman Square. Poiché avevo molta esperienza del suo gusto pensai che sarebbe stato un buon consigliere. Fu molto colpito dall'insieme del soffitto, che disse di essergli piaciuto più di ogni altro da lui visto; e con noi non cessava di ammirare le

¹ Si è appunto parlato per la maniera cromatica dei dipinti all'antica di Rebecca di “decoration in bright Kauffmannesque polychrome” (C. HUSSEY, *English Country Houses. Mid Georgian 1760-1800*, II, London 1956, p. 176).

² La Montagu House (1775-82) andò distrutta col bombardamento tedesco del 1941 (G. W. BEARD, *Georgian Craftsmen and their Work*, South Brunswick & New York 1967, p. 88).

³ R. BLUNT (a cura di), *Mrs. Montague “Queen of the Blues”. Her letters and friendships from 1762 to 1800*, London 1923, pp. 241-242. Un quadro di Richard Samuel del 1778, esposto alla Royal Academy nel 1779, *Portraits in the Characters of the Muses in the Temple of Apollo* (ora alla National Portrait Gallery di Londra), ritrae la Montagu ed altre compagne della sua associazione, fra cui la celebrata pittrice Angelica Kauffmann, come le nove muse.